



Rita Librandi

L'Italiano della Chiesa

Carocci, 128 pp., 12 euro

Perché non possiamo non dirci cristiani”, la famosa espressione di Benedetto Croce che dà il titolo a un suo saggio pubblicato nel 1942 sulla Critica, si attaglia bene a tutti i campi della cultura del nostro paese, non escluso certamente quello della lingua, come conferma questo interessante lavoro di Rita Librandi, docente di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso l’Università di Napoli L’Orientale. Secondo l’autrice, in Italia, storia ecclesiastica e storia linguistica si sono ampiamente sovrapposte lungo vie e secondo modi diversi, seguendo in particolare tre linee direttive, costituite dalle scuole dei religiosi, dalla letteratura di devozione e dalla comunicazione con i fedeli.

A ciascuno di questi ambiti è dedicato un capitolo del libro, che si conclude con alcune pagine nelle quali viene proposta una descrizione dell’italiano usato dalla chiesa, facendo particolare riferimento al linguaggio di Papa Francesco. Scrive la Librandi: “L’intreccio indissolubile tra la storia non solo linguistica del paese e il sentire cristiano-cattolico che pervade anche la vita dei non credenti mostra tracce palese nella nostra lingua. Parole, metafore e immagini si sono trasmesse senza soluzione di continuità dalle origini fino ai nostri giorni, mutando talvolta il proprio significato o l’ambito d’uso, ma non giungendo mai a subire degradazioni semanti-

che”. In tale contesto, molto rilevante è stato il contributo recato dagli istituti scolastici retti da religiosi (gesuiti, scolopi, salesiani, fratelli delle scuole cristiane ecc.) al tramandarsi della lingua italiana; come pure lo è stato quello dei seminari, di cui, a partire dal Concilio di Trento, si sono dotate le diocesi per garantire una buona formazione culturale e spirituale ai candidati al sacerdozio. Inoltre, dal XIV al XX secolo un ruolo particolarmente significativo è stato giocato dai cosiddetti libri di devozione, “opere di varia forma e struttura, destinate a favorire la meditazione dei fedeli, a rafforzarne la fede, a educarne la condotta morale e a guidarne le pratiche religiose”. Si pensi, a questo proposito, all’importanza e alla diffusione delle preghiere e delle meditazioni di sant’Alfonso Maria de’ Liguori, capace di parlare al cuore di numerose generazioni, segnando in modo indelebile la religiosità e la devozione dei cattolici italiani.

Vi è poi – e la Lisandri ne sottolinea la rilevanza – il fondamentale apporto proveniente dalla predicazione a cui la chiesa non ha mai rinunciato e che l’ha spinta ad aggiornare costantemente il proprio registro linguistico per adattarlo al mutare delle situazioni sociali e culturali. E pure in tempi di decisa secolarizzazione, ancora molti sanno avvertire la natura religiosa di numerosi termini di uso comune. (Maurizio Schoepflin)

